

Sport

sport@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/sport/section/

Foppa assente quest'anno ma il record è suo: 10 Oscar

Per un anno, la Foppapedretti salta l'appuntamento con gli Oscar de L'Eco. Ma la società di Luciano Bonetti (nella foto) vanta il record: ben 10 premi.



L'accoglienza riservata dai tifosi all'Atalanta, di rientro da Bologna il 31 marzo: è una delle 6 vittorie che costituiscono il record storico FOTO MAGNI

Viva gli esordienti Negli Oscar spuntano marcia e snowboard

Ecco i migliori sportivi del 2014 secondo L'Eco: Giupponi e Moioli
Per le squadre prevale l'Atalanta per lo storico record di 6 vittorie

ILDO SERANTONI

Vento di novità nello sport bergamasco. Il 2014 ha portato alla ribalta esponenti di discipline nuove. Per la prima volta da quando il nostro giornale attribuisce gli Oscar, la cui istituzione risale al 1995 - siamo dunque al ventesimo anno -, salgono sul gradino più alto del podio due specialità finora mai premiate. Una è la marcia, sport peraltro di lunga tradizione anche nella nostra terra: basta risalire ai mitici aquilotti della Legler negli anni Cinquanta Sessanta, oppure in epoca più recente a Graziano Morotti, marciatore di lungo corso. La

seconda è lo snowboard, disciplina recente per quanto riguarda la carta d'identità, che tanta passione e tanti proseliti miete in campo giovanile e addirittura adolescenziale.

I due sportivi che la giuria costituita nella nostra redazione ha scelto come migliori esponenti dello sport bergamasco per il 2014 appartengono a quest'area: il marciatore Matteo Giupponi e, relativamente allo snowboard, Michela Moioli.

La lunga marcia di Matteo
Matteo Giupponi arriva a issarsi sul gradino più alto del podio a coronamento di un lungo inse-

guimento. Già l'anno scorso era salito sul terzo gradino, alle spalle del canottiere loverese Paolo Ghidini e del ciclista Marco Pinotti.

Il riconoscimento vuole premiare soprattutto la sua continuità ad alti livelli, culminata con la conquista del titolo italiano della 50 km. In quell'occasione, a Latina, il 25enne gigante di Villa d'Almè (è alto più di un metro e novanta) ha raccolto idealmente il testimone proprio da Graziano Morotti, che si era laureato campione d'Italia nell'ormai lontano 1982. E il suo risultato cronometrico è stato di tutto rispetto: 3.51"49", pri-



La marciatrice Federica Curiuzzi

mato personale, quindicesimo tempo di sempre in Italia. Curiosità: la marcia è presente quest'anno anche sul podio femminile dei nostri Oscar, grazie al terzo gradino di Federica Curiuzzi.

Alle spalle di Giupponi, la nostra giuria ha scelto Matteo Milani, arti marziali, sul podio sia agli italiani di kickboxing sia a quelli di taekwondo, oltre che bronzo europeo. Terzo il motociclista Giacomo Redondi, esponente di livello mondiale di una disciplina da sempre portatrice di allori.

Micky, beffa atroce

Ed eccoci a Michela Moioli, strepitosa e sfortunata protagonista della finale olimpica di Sochi. A pochi metri dal traguardo, la snowboarder scalvina stringe praticamente in pugno la medaglia di bronzo. Ma quel traguardo non l'avrebbe mai tagliato: mentre è in pieno sorpasso sulla bulgara Jecova, il sorpasso che vale il bronzo, si tocca con la rivale e va fuori con un crociato rotto. Una jella terribile, che trasforma un sogno in delusione. Non in lacrime, però. La ragazza, 19 anni, non è tipo da piangersi addosso: pochi minuti dopo lo schianto era già proiettata sugli obiettivi della stagione successiva. Ai suoi lati, sul nostro podio, la solita Sara Battaglia, arti marziali, abbonata agli Oscar de L'Eco, e la già citata Federica Curiuzzi, esponente di una inesauribile famiglia di atleti: il papà è stato un buon corridore ciclista, il fratello lo è tuttora.

Sempre e solo Atalanta

Le squadre, infine. Gira e rigira, c'è la solita Atalanta. Nella scorsa primavera ha stabilito lo storico primato di sei vittorie consecutive, che le hanno garantito l'ennesima tranquilla salvezza: a Bergamo si ha la tendenza a dare tutto per scontato, ma non bisogna mai dimenticare che nessun'altra squadra di provincia può vantare una presenza in serie A assidua come quella dell'Atalanta. Alle spalle della beneamata, il Team Marquis di Treviglio, campione europeo e ovviamente italiano di enduro, e la Comark, che ha riportato il basket cittadino in serie B dopo un lungo periodo di sfangamento nelle categorie inferiori. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

MATTEO GIUPPONI
marciatore

«E ora
rotta su Rio
Passando
da Pechino»



«Grazie per l'Oscar, ma da questa stagione mi aspettavo di più. Prendo ciò che di buono mi ha lasciato e prendo slancio in direzione di Rio». Diceva George Bernard Shaw che è l'insoddisfazione a muovere il mondo, supergiù il Matteo Giupponi-pensiero in sede di bilancio del 2014.

Per lei, a 26 anni, sono arrivati di due titoli italiani assoluti, eppure...

«È mancata la consacrazione internazionale, quel 19° posto agli Europei di Zurigo (20 km di marcia) non rispecchia il mio effettivo valore. Maledetto nervo sciatico: quel problema mi ha compromesso il periodo di preparazione».

Ora è risolto?

«Incrociano le dita sembra di sì. Mi alleno regolarmente da sei settimane, fatemi ringraziare Sergio Chiesa e Marco Locatelli per come mi hanno supportato».

Sta preparando la 50 chilometri.

«Ho capito che su quella distanza c'è il mio futuro. A Latina, insieme al titolo, è arrivato un crono (3h51'26", record provinciale battuto dopo 31 anni) che mi ha proiettato in un'altra dimensione».

È valso di già la convocazione per i Mondiali 2015 ai Pechino.

«L'obiettivo sarà esserci, ed apotagonista, con un crono attorno alle 3h e 45'. Fra pochi giorni partirò per San Diego, in California per

un periodo di preparazione».

Poi, amaro, il clou della sua stagione.

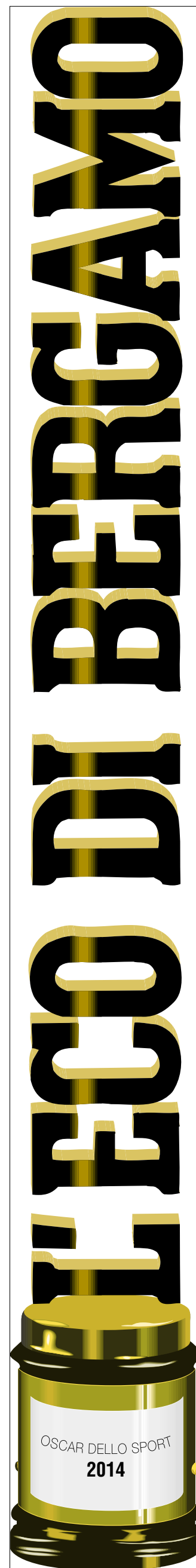
«Farò una 50 km all'estero forse a Dudince, verso la Coppa Europa. Magari trascurerò qualche appuntamento in Italia, ma dopo quest'anno (è stato oro nella 5 km indoor di Ancona, bronzo a Rovereto sulla 10 km) la priorità è il palcoscenico internazionale».

San Silvestro è vicino, cosa chiede all'anno nuovo?

«Di chiudere l'Università (è a pochi esami dalla Laurea ndr) e un po' di salute: al resto ci penso io, voglio l'Olimpiade di Rio de Janeiro 2016». ■

L.P.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI OSCAR 2013

L'anno scorso Pontisola
Paolo Ghidini e Rossella Ratto

Pontisola, che aveva sfiorato la promozione in C2 e giocato una storica amichevole con la Nazionale di Cesare Prandelli. E poi Paolo Ghidini, vincitore dei due medaglie ai mondiali di Canottaggio, e Rossella Ratto, la ciclista che vinse un meraviglioso bronzo ai Mondiali di Firenze. Sono questi gli Oscar dello Sport che L'Eco di Bergamo ha virtualmente assegnato esattamente un anno fa, riferendosi ai risultati sportivi dell'anno solare 2013.

Il podio delle squadre fu completato dall'Atletica Bergamo (che tra l'altro vinse per la prima volta l'appassionante «gara dei likes» indetta su internet dalla Kinder»), argento virtuale, e dal Moto Club trevigliano. Sul podio maschile salirono, dopo Ghidini, anche il ciclista Marco Pinotti e il marciatore Matteo Giupponi, che quest'anno è passato invece sul gradino più alto, aggiudicando-

si l'Oscar. Su quello femminile la sciatrice Sofia Goggia, che ai Mondiali di sci alpino si piazzò quarta e settima, prima di farsi stoppare dall'ennesimo grave infortunio che l'ha tenuta lontana dalle piste fino all'inizio di questa stagione, e l'atleta Marta Milani.

Gli Oscar 2014



PREMIO SPECIALE

Lucio Bazzana (Ultramaratona)

A SQUADRE



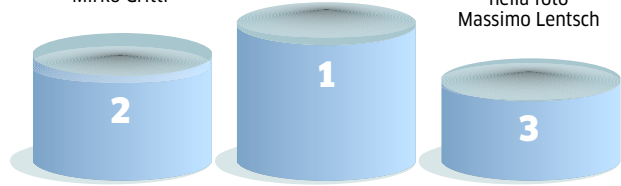
Team Marquis (Enduro) nella foto Mirko Gritti



Atalanta (Calcio) nella foto Antonio Percassi



Comark BB2014 (Basket) nella foto Massimo Lentsch



MASCHILE



Matteo Milani (Arti marziali)



Matteo Giupponi (Marcia)



Giacomo Redondi (Enduro)



FEMMINILE



Sara Battaglia (Arti marziali)



Michela Moioli (Snowboard)



Federica Curiazzi (Marcia)



Oscar speciale a Bazzana

«I 100 giorni, un sogno»

Il maratoneta bergamasco premiato per aver corso 8.260 km
«Lavoro per il riconoscimento del record, ma non è fondamentale»

Il giro di campo con i miei cari prima di Atalanta-Fiorentina ha rappresentato l'effimero che va oltre ogni primato o patrocinio di enti. Ero partito per placare la mia sete di curiosità, di ritorno da quella «vacanza» ho scoperto di avere più sete di prima...».

Nel 2014 le vacanze sui generis di Lucio Bazzana sono state sulla pista del centro sportivo Comunale di Curno, dove il nonno sprint dell'ultramaratona italiana (lo scorso 26 luglio ha compiuto 60 anni) s'è inventato la folle, pazzo, incredibile «Corsa dei 100 giorni», completando una maratona infinita che di fatto non gli ha fatto vincere «niente», ma gli ha fatto guadagnare l'apprezzamento degli sportivi veri. Proprio per questo la redazione de L'Eco gli ha assegnato «l'Oscar speciale»: per il puro amore per lo sport che quei 100 giorni hanno significato.

A quattro mesi di distanza, con che occhi rivede la sua impresa?

«Non si è trattato di un'impresa, bensì un modo di coronare una lunga carriera dissetando l'enorme curiosità di sapere dove si può arrivare. Risultato? Ho più sete di prima, anche perché considerando i mezzi, i tempi e le competenze mie e del titanico staff che mi ha supportato, si poteva fare di più».

Ha percorso 8260 km e 754 metri, ottenendosi fra primati mondiali e italiani. Che rischiano però di rimanere una soddisfazione morale...

«Sto ancora preparando il voluminoso materiale che la Iau (il massimo organo internazionale dell'ultramaratona ndr) richiede per la valutazione, non voglio la-



Bazzana l'8 settembre, al traguardo della sua impresa FOTO BEDOLIS

sciare il minimo appiglio a che il riconoscimento delle prestazioni non abbia un seguito. Detto questo, la cosa non è fondamentale, perché so, come sanno tutti gli addetti ai lavori, che nemmeno i campionati mondiali di 24 Ore dispongono di certificazioni tanto esautive».

Comunque vada, una cosa non gliela toglierà nessuno. 21 settembre, quella corsa sull'erba del Comunale prima

di Atalanta - Fiorentina... «Per uno che una storia come la mia (è stato fra i fondatori del Commandos, il primo gruppo di tifo organizzato atalantino ndr) è stato l'omaggio più gradito, l'effimero che va oltre ogni primato o disinteresse di enti o sponsor. Mi auguro che anche a Silvia, Lorenzo e Giulia (la figlia e i due nipotini ndr) rimanga un ricordo indelebile di quel giorno».

Altra soddisfazione: «Forrest» Bazzana, nella sua corsa lunga 100 giorni, ha creato dei seguaci.

«Sì, penso a «Scarpantibus» o a «Vasco», anche se hanno subito dei problemi dati dall'eccessiva immedesimazione. Luigi, a 70 anni, è passato dall'inattività agli oltre 42km di una maratona, non so se rendo l'idea...».

Eccome, ma lei, da settembre, ha ripreso a sgambettare?

«Contrariamente a quanto immaginavo, ho ripreso subito pochi giorni dopo il finish, ma senza fare gare ufficiali. Ho contratto qualche debito in quel di Curno e quindi in autunno le priorità erano di sistemare situazioni economiche. Nel 2015, l'obiettivo è quello di chiudere il mio 40esimo Passatore (100 km da Firenze a Faenza ndr) sotto le dieci ore, fare 2 o 3 ultra fra cui 24 Ore o una 6 giorni, e provare a riportarmi sotto le 3 ore in Maratona. Dalle campestri in poi, la priorità è risvegliare una muscolatura addormentata da tanta andatura turistica».

In prospettiva di qualche nuova «folia» agonistica? Cosa chiede all'anno nuovo?

«Le cadenze annuali sono convenzioni, l'uomo vive le stagioni. Quanto al resto, l'esploratore non si inebria di quanto ha già scoperto ma eccita solo pensando alle sorprese che gli riserverà una nuova avventura. Vorrei correre sino alle stelle, ma mi accontenterei di arrivare al pianeta rosso: l'importante è riuscire a star fuori dall'enorme buco nero, sportivo e sociale, che rischia di inghiottirci un po' tutti».

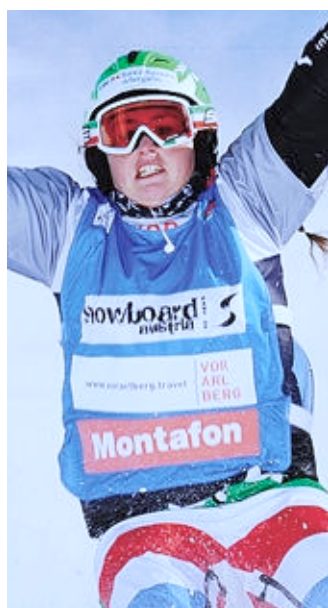
Luca Persico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

MICHELA MOIOLI
snowboarder

«Sochi dolce e amara
Ripartirò alla grande»



Un anno in un giorno, le due facce di una medaglia... sfiorata. Il 16 febbraio 2014 resterà un giorno storico per Michela Moioli, alla sua prima Olimpiade - quella di Sochi - che avrebbe potuto portarla ad un clamoroso bronzo.

E invece no, un destino beffardo anziché lo sberlucicante metallo le ha lasciato nel bagaglio un ginocchio sinistro che l'ha tradita sull'ultimo corner nel duello con la bulgara Jekova portando con sé anche un amaro verdetto: rottura del legamento crociato e del menisco laterale. Ma sono stati anche quel «ciao nonna» davanti alla telecamera al cancelletto della semifinale e quell'arrivo in sci-

volata per battere al fotofinish la britannica Gillings e volare in finale, a farla entrare nel cuore dei tanti italiani calamitati davanti alla tv da quelle treccine volanti.

Una definizione per l'anno che si sta chiudendo?

«Importante perché ho avuto la possibilità di partecipare alla mia prima rassegna a cinque cerchi, ma allo stesso tempo complicato visto quanto Sochi mi ha lasciato in eredità ovvero un pesante infortunio. Non potrò mai dimenticare l'attesa, l'atmosfera, le emozioni vissute, ma anche qualche aspetto che ho fatto fatica a metabolizzare come la pressione dei media».

Più la soddisfazione per una finale raggiunta o l'amaro per un bronzo solo accarezzato?

«Una finale all'esordio non è poco ed ero già felicissima d'esserci. Normale però che resti il rammarico perché per qualche secondo mi sono vista sul podio. Del resto ho provato il tutto per tutto anche perché non avrei neppure sopportato un quarto posto. Ogni tanto ci penso, ma «a caldo» mi sono dovuta subito concentrare sul mio ginocchio più che sull'esito della gara, ma penso sia stato meglio rompersi inseguendo una medaglia piuttosto che in circostanze banali».

Un passo indietro a due frammenti indelebili: il saluto alla nonna e la conquista della finale...

«Il primo è stato qualcosa di spontaneo per allentare la tensione e ancora oggi mi accorgo di quanta gente si ricordi quel momento. Quanto al secondo ammetto che sono stati interminabili gli istanti tra l'arrivo al traguardo e l'apprendere la notizia del mio passaggio del turno. Le sensazioni erano buone, mi sentivo d'essere in vantaggio tuttavia fino a quando non hai la certezza assoluta resti sempre sulla corda».

E l'infortunio?

«Mi è servito, per capire tanto di me, per tirare una bella riga e ripartire alla grande. Che è proprio quello che intendo fare».

Federico Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA